

## Cinema

## SORRENTINO

Dagli Stati Uniti il regista racconta il suo nuovo film con Sean Penn

## Il progetto americano sui crimini nazisti

Paolo Calcagno  
MILANO

Tax shelter», «Equity capital», un celebre banchiere in grisaglia scura snocciola termini in uso nel mondo del business, mentre importanti uomini di cinema tradiscono l'ansia per la responsabilità che gli scarica addosso l'alto budget di 28 milioni di dollari: il vasto salone di Intesa Sanpaolo è affollato da telecamere a caccia di gossip e da taccuini avvezzi ad annotare i segreti della finanza e dell'economia, quando sul grande schermo, la video conferenza da New York mostra l'immagine in bianco e nero di Paolo Sorrentino, in t-shirt bianca, fresco di rasatura e di caffè americano (per il regista napoletano sono le 7 del mattino). «Ho sentito parlare di ansia e, soprattutto, voglio rassicurare l'amico Nicola Giuliano della

LE RIPRESE A METÀ AGOSTO E UN CAST D'OLTREOCEANO  
DAVID BYRNE FIRMERÀ LA COLONNA SONORA

Indigo Film (la società che ha prodotto tutti i film di Sorrentino, da *L'uomo in più* a *Il Divo*, ndr.). Per fortuna, fare cinema negli Stati Uniti non è dissimile dal farlo in Italia. Superate le barriere della lingua, girare un film è la stessa cosa dappertutto. Quindi, non c'è da preoccuparsi più di tanto. Confermo che il protagonista del mio nuovo film sarà Sean Penn (Oscar nel 2004 per *Mystic River* e nel 2009 per *Milk*), affiancato dal premio Oscar Francis McDormand (*Fargo*, *A prova di spia*). Aggiungo che David Byrne ha accettato di comporre i temi della colonna sonora del film. E annuncio che nel cast ci sarà Harry Dean

Stanton (*Paris, Texas*), con mia enorme soddisfazione perché la presenza di questo grande attore mi permette di rendere omaggio a Wim Wenders, uno dei miei registi preferiti». È incominciata così la presentazione di *This Must Be the Place* («Questo deve essere il posto»), il nuovo film sulle devastazioni ancora irrisolte dei crimini nazisti che Sorrentino girerà a partire dal 16 agosto (3 settimane a Dublino e 7 negli Stati Uniti).

Paolo Sorrentino non vorrebbe dire altro: reduce dal successo del secondo posto al premio Strega, come autore del romanzo *Hanno tutti ragione*, che Feltrinelli sta per tradurre in sei lingue, il regista de *Le Conseguenze dell'Amore* e dell'*Amico di Famiglia* evita abilmente la tentazione di «fare l'americano» e per tagliare corto si rifugia nei disturbi del collegamento via web-camera.

Ma nella sede milanese di Intesa Sanpaolo hanno tutti sottolineato che la nuova via nel campo dell'investimento cinematografico, il matrimonio tra

COMMEDIA E TRAGEDIA  
E LA SHOAH SULLO SFONDO  
UNA ROCKSTAR SI METTE  
ALLA RICERCA DEL PADRE

banche e grande schermo, è una puntata di fiducia quasi illimitata sul suo talento. Dal consigliere e Ceo del gruppo bancario ospitante, Corrado Passera, a Gaetano Micciché, direttore generale della Divisione Corporale di Intesa Sanpaolo, da Carlo Rossella e Giampaolo Letta (rispettivamente presidente e a.d. di Medusa) fino ad Andrea Occhipinti, titolare di Lucky Red, hanno tutti ribadito che *This Must Be the Place* è il risultato di una complessa operazione di ingegneria finanziaria, avviata sull'onda del successo internazionale de *Il Divo* (2,5 milioni di euro l'investimento di Intesa Sanpaolo, il resto ripartito fra gli altri coproduttori, fra cui francesi e irlandesi, in aggiunta al sostegno di Euroimages). «Non siamo in presenza di un regista che dopo il successo di Cannes con *Il Divo* è stato chiamato in America per dirigere un film nato negli States - è stato sottolineato da Micciché e Occhipinti -. Qui, c'è un progetto italiano, con la sceneggiatura di Paolo Sorrentino, che sbarca negli Stati Uniti, con una considerevole coproduzione europea».

«Certo, è stata fondamentale l'idea lanciata da Sean Penn, due anni fa, a Cannes, di lavorare assieme. Ma un'idea, poi, va saputa cogliere. Ed è quello che abbiamo fatto - ha aggiunto il quarantenne regista napoletano -. Un anno dopo, gli ho inviato la sceneggiatura di *This Must Be the Place* e Sean

Penn ha subito accettato di essere il protagonista del film. Per me, sarà un onore dirigere questo meraviglioso attore che considero il più grande della sua generazione e terzo, dopo Marlon Brando e Robert De Niro».

Il film prende spunto dalla curiosità che ha sempre catturato Sorrentino a proposito dei misteri e dei segreti sui nascondigli dei criminali nazisti. «Il film viaggia su tre binari - ha spiegato il regista -. Il primo guarda alla commedia con la ricerca di una ex rockstar irlandese, Cheyenne, che decide di recuperare il rapporto mai avuto con il padre, vittima di un ex criminale nazista che si nasconde negli Stati Uniti. La storia in questa fase è solare e semplice, come il protagonista che non è portatore di misteri, ma di gioia. Sullo sfondo c'è la più grande tragedia del '900, l'Olocausto, che influenza anche il nostro tempo. Infine, c'è l'ambizione di riunire la grande famiglia europea, introducendo una forma di pacificazione tra i protagonisti di quei giorni. Nel cuore dell'America, Cheyenne intraprende il viaggio che cambierà la sua vita: dovrà decidere se sta cercando redenzione o vendetta».

Luca Bigazzi, come in precedenza, sarà l'autore della Fotografia del film di Sorrentino; Stefania Cella firmerà la scenografia; Karen Patch i costumi. Per la prima volta, Sorrentino dirigerà un cast completamente straniero: per motivi di sceneggiatura nel film non compariranno attori italiani. ♦

## Il finanziamento privato

Passera, Intesa SanPaolo: «Noi ponte tra investitori e produttori»

Tra gli ultimi film usciti, gli è piaciuto parecchio «*Mine vaganti*» di Ozpetek. Magari non andrà troppo spesso in sala, ma Corrado Passera, numero uno di Intesa SanPaolo, sembra assai interessato al cinema. L'operazione che prevede la partecipazione del gruppo - insieme a Medusa, Lucky Red e Indigo - alla produzione del nuovo film di Sorrentino, è la prima nel suo genere in Italia. L'investimento della banca è di 2,5 milioni di euro, e non finisce qui: «Ci impegnamo anche a fare da ponte, a portare altri investitori al mondo del cinema», dice Passera. Un modo, quello dei finanziamenti privati, anche per aggirare la querelle sui contributi statali, sempre più esangui. «*This must be the place*» ha un costo di 28 milioni di dollari: finanziamenti italiani al 70%, francesi al 20%, irlandesi al 10%.

LAURA MATTEUCCI